

GLI INSULTI ANTISEMITI

Non bastano le scuse, tardive, del senatore pdl a smorzare la polemica

Caso Ciarrapico, censura di Schifani

Casini: parole inaccettabili. Il pd Levi in aula con la kippah

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — Le scuse di Ciarrapico («i finiani traditori hanno già ordinato le kippah?») non sono servite a niente. Rgettate seccamente dalla comunità ebraica, stigmatizzate da mezzo Parlamento e ieri anche dal presidente del Senato, Schifani, che ha ripreso l'argomento per mandare un nuovo segnale agli ebrei: «Quelle espressioni sono da me duramente e formalmente censurate perchè quando sulla dignità morale del Paese è prevalsa la logica del tradimento del popolo ebraico, emblema dell'umanità e della civiltà, si è sfaldato lo stesso senso di appartenenza all'identità nazionale, si è strappata la rete di solidarietà che ci fa sentire ed essere uomini dentro». Schifani non presiede palazzo Madama la settimana scorsa quando Ciarrapico vomitò contro Fini, ed ha voluto riempire quel silenzio e quel piccolo vuoto istituzionale ricordando come «nessun cedimento sia in alcun modo consentito o anche solo sottovalutato. Nessuna distrazione, nessuna incertezza, nessuna sottovalutazione sono accettabili». Parole ripetute al presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, Renzo Gattegna, ed al presidente della Comunità ebraica della capitale, Riccardo Pacifici. Che hanno scritto e detto parole durissime. Pacifici: «Esiste un inspiegabile, progressivo e lento scivolamento dell'attuale esecutivo con alleanze con singoli e/o formazioni politiche, seppur minoritarie, che fanno proprie le tesi dell'estrema destra italiana, le quali apertamente rivendicano sentimenti nostalgici del fascismo che inquietano, più che agli ebrei, le cancellerie

rie di mezzo mondo. Vogliamo sperare che l'animo antifascista del premier saprà prevalere». «Non svenderemo la difesa delle ragioni di Israele a scapito della Memoria della Shoah. Non svenderemo la Memoria della Shoah per le ragioni di Israele».

L'enfasi di Schifani ha naturalmente risvolti politici. L'irritazione degli ebrei italia-

IL GELO DELLA COMUNITÀ EBRAICA

*Pdl e premier
nel mirino,
delusione per le
molte ambiguità*

ni è — come si vede — assai grande, non solo nei confronti del nero Ciarrapico ma anche per il fatto che il Pdl se lo tenga stretto e non abbia nemmeno discusso del suo allontanamento dal gruppo del Senato, accontentandosi della sua indigesta retromarcia. La battaglia sui numeri ha la precedenza sulla moralità delle posizioni politiche. Perdipiù c'è sconcerto per le storielle sugli ebrei che il premier insiste nel raccontare nei salotti e nei momenti di distrazione, cosa che dà parecchio fastidio ai membri della comunità, per nulla propensi a giudicarle come scherzetti o peccati veniali. Né il professare l'amicizia nei confronti di Israele viene ritenuta una giustificazione o una scusa plausibile o pertinente. Di qui un grande gelo, che sicuramente la seconda carica dello Stato ha saputo interpretare, cercando di porvi un rimedio.

Alla Camera la scena è stata diversa: il pd Riccardo Franco Levi, pro-diano della prima ora, s'è presentato in aula indossando la kippah. È stato **Pier Ferdinando Casini** a farlo notare, mentre si discuteva il ddl sull'agroalimentare. Ed ha interpretato la mossa di Levi, ricordando lo scivolone di Ciarrapico nell'aula di palazzo Madama, e parlando di «solidarietà per alcune frasi che non dovevano essere pronunciate e che giustamente sono state redarguite dal presidente del Senato». L'intervento di Casini ha provocato un applauso. E Levi ha preso la parola per sottolineare: «Casini ha interpretato il senso del mio gesto».

